





La Cabala – Il giorno più lungo

# La Cabala

## Il giorno più lungo

Andrea Mobiglia

Copyright © 2022 Andrea Mobiglia

Tutti i diritti riservati.

Codice ISBN: 9798826776995

Alla mia famiglia  
Ai miei nonni  
Ad Alice



***Milano, Tribunale della Corte d'Appello, lunedì 29 febbraio  
2016***

Era appena suonata la campanella, non sapeva cosa volesse dire, ma Alessandro Palmieri era uno che imparava in fretta. Vide il suo avvocato alzarsi, così come quello della pubblica accusa, e la folla dalla sua parte e da quella opposta fare altrettanto: non ci voleva un genio per capire che avrebbe dovuto alzarsi anche lui, e così fece. Era pronto per essere giudicato, la sentenza era una delle più scontate della storia ma non voleva che tra le varie accuse ci fosse pure quella di essere maleducato, l'avrebbero potuto accusare anche di “sgarbo a pubblico ufficiale”. Non che gli importasse granché di partecipare al processo, uno di quelli voluto e avuto dai media e dai politici; sapeva dal primo istante che, se le richieste di giustizia fossero arrivate su determinati tavoli (o forse era proprio da certi tavoli che la richiesta era partita, chissà), il processo si sarebbe fatto e lui sarebbe stato giudicato colpevole.

*Quindi è così che è fatta un'aula di tribunale... la immaginavo più buia. Eccola che entra, la signora giudice. Eccomi pronto, Vostro Onore, a essere giudicato. E, si risparmi la fatica, sappiamo benissimo che lei non può che condannarmi. Del resto io non sono innocente, le cose di cui mi accusano le ho fatte per davvero. Come vuole che risponda alle domande che mi faranno? «No, non ho né ucciso quelle due donne per catturare un terrorista, né ho organizzato il suo rapimento, né sono stato coinvolto in una strage sulla spiaggia, dove, tra l'altro, sono morti anche i miei compagni di squadra? Il tutto per evitare un attentato». Ma lei questo non può saperlo, nessuno lo sa*

*e lo saprà mai. Per voi io non sono altro che uno sbirro che è andato oltre i limiti. Ebbene, signora giudice, c'è un confine sottile tra quello che si può fare e quello che non si può fare, e io l'ho oltrepassato tante volte. Solo che questa volta mi hanno beccato.*

Non era agitato, era solo consapevole di non avere nessuno dalla sua parte. I suoi colleghi lo avevano abbandonato, i suoi superiori pure, i politici... su questi non ci aveva mai fatto conto, e tutto quello che aveva fatto non lo aveva fatto certo per loro, ma per salvare vite. Sì, era questa la sua missione, salvare vite. Il problema, che lo incastrava e lo condannava, era che nessuno dei presenti sapeva che li aveva salvati. E non dovevano saperlo.



*Vergiate (VA), venerdì 16 giugno 2017, ore 14.00*

Il pullman era arrivato nel primo pomeriggio nella piazza del Comune, nel Varesotto, pronto a caricare una cinquantina di bambini. Non ci aveva messo molto ad arrivare, la stazione da cui partiva era vicina a Vergiate, e di conseguenza passare a prendere i gitanti dell'oratorio nella cittadina non aveva richiesto un grande tragitto, né era lunghissimo il tragitto che li aspettava, anche se i bambini, così come i ragazzi e i loro animatori, erano in spasmodica attesa di arrivare alla meta: Gardaland. Il loro responsabile, don Marco, aveva organizzato una gita al parco divertimenti più famoso d'Italia per quel giorno, e come tutti gli anni sarebbero ripartiti da là dopo la chiusura del parco, circa a mezzanotte. Don Marco lo aveva già fatto molte volte negli anni del suo ministero, anche nella sua parrocchia precedente, a Meda, in Brianza, ed era sempre andato tutto bene, oltre al fatto, non secondario, che tutti i partecipanti erano sempre rimasti molto contenti. Così partiva la gita dell'oratorio di Vergiate: né lui né gli adulti che gli davano una mano avrebbero mai pensato che sarebbe stato un giorno più lungo e difficile di quanto avrebbero potuto immaginare.

*Milano, venerdì 16 giugno 2017, ore 15.45*

Andrea De Angelis era in riunione con i capi delle guardie del corpo del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio: queste erano due tra le poche cariche che sapevano dell'esistenza del Direttore, ma neanche loro sapevano esattamente quali erano i poteri che De Angelis aveva, né avevano intenzione di chiederglielo, sapevano soltanto che quando sentivano il Direttore comandava lui. Anche il Presidente del Consiglio si piegava al suo volere, così come il Presidente della Repubblica.

De Angelis era un uomo molto semplice, risoluto, perfettamente in grado di assumersi le responsabilità che il suo ruolo richiedeva: una sua decisione sbagliata poteva significare la morte di centinaia di persone, era responsabile della sicurezza di un'intera nazione, ma nessuno lo sapeva. Le sue responsabilità comprendevano l'incolumità del Presidente e del premier e per questo, nei momenti di maggior pericolo (ed esclusivamente in quei momenti), diceva loro dove spostarsi, con chi stare, di chi fidarsi: non poteva interferire con ciò che facevano politicamente, non era il suo lavoro né gli interessava farlo. La politica gli faceva schifo, troppi favori da fare, troppi scheletri negli armadi da nascondere nella speranza che nessuno li scoprisse, troppo fango e troppi intrighi. E, ogni tanto, capitava anche di ricevere delle

pugnalate alle spalle, pur di non far cadere determinate poltrone. Il bene dei politici e della Cabala prima di tutto.

De Angelis stava finendo il colloquio in streaming con i due responsabili (la sua immagine, così come la sua voce, era criptata, a quei due doveva bastare essere a conoscenza della sua esistenza), accertandosi degli appuntamenti della più alta carica dello Stato e del capo del Governo, quando fu interrotto da uno dei suoi agenti, forse uno dei migliori, anche se nessuno sarebbe mai stato a livello di Palmieri, e non necessariamente questo era un male: «Capo, abbiamo un problema, un grosso problema».

Monica Casentini era uno degli agenti sul campo della Cabala: i suoi capelli biondi, gli occhi azzurri e l'altezza pari a un metro e ottanta, oltre alla sua giovane età, la rendevano perfetta per le operazioni sotto copertura; al tempo stesso sarebbe stata una degna concorrente al titolo di Miss Italia. Aveva poco più di trent'anni, ma la sua giovane età nascondeva un'esperienza eccelsa nell'ambito delle operazioni segrete, terreno nel quale la Cabala si muoveva. Sul campo portava le lenti a contatto, mentre quando era negli uffici preferiva portare degli occhiali riposa vista con una montatura nera, che, mettendosi in contrasto con i suoi dolci (ma spietati) lineamenti, li esaltava. Era il sogno segreto di almeno metà ufficio, e quello proibito dell'altra metà. Al suo ingresso De Angelis le lanciò un'occhiata che avrebbe fatto impallidire chiunque, minacciosa e irata al tempo stesso: come osava interrompere uno dei meeting più importanti della settimana? Solo lei poteva, non conosceva altre persone che si sarebbero permesse di farlo. Né che sarebbero sopravvissute a

una sua occhiata. Scusandosi con i due interlocutori, spense la chiamata, si tolse gli occhiali, li pose sulla scrivania e, strofinandosi le estremità interne degli occhi, diede il permesso all'agente Casentini di parlare. Poco dopo se ne pentì.

*Milano, metropolitana, stazione Corvetto, venerdì 16 giugno 2017, ore 15.15*

L'uomo, portandosi appresso la sua valigia, oltre allo zaino che teneva sulle spalle, attraversò la strada che dal benzinaio portava al supermercato, passando per una piccola piazza; una volta dall'altra parte della strada prese le scale, scese e si fermò all'edicola posta davanti ai tornelli della metro per prendere due biglietti, andata e ritorno. Inserito il primo biglietto nel lettore, passò salutandolo l'ufficiale dentro la cabina, l'unico vero ostacolo. Portare un giubbotto a giugno non faceva di lui una persona difficilmente identificabile, anzi attirava l'attenzione di non poche persone, ma era l'unico rischio che doveva prendersi: era comunque un giubbotto leggero e non aveva neanche caldo, in quanto era l'unico indumento che gli copriva il petto. Era comunque passato senza alcun intoppo, si era fatto decisamente troppe preoccupazioni.

Una volta scese le scale per prendere il treno si mise in attesa per un paio di minuti, giusto il tempo che arrivasse il primo mezzo disponibile sulla linea gialla: salì e rimase in attesa per cinque stazioni. Entrarono anche altre persone tra una stazione e l'altra e nella stessa stazione di Corvetto, alcune con un giubbotto simile al suo, probabilmente era di moda, e l'uomo non diede a nessuno la possibilità di interagire con lui: non fu poi molto difficile,

considerata la scarsa attenzione che le persone davano ai propri vicini, impegnate com'erano a giocare con lo smartphone che tenevano in mano più che in tasca.

Prima stazione Brenta, poi Lodi, Porta Romana, Crocetta, Missori e infine Duomo. L'uomo, piuttosto comune, alto circa un metro e settanta-settantacinque, nascondeva un tatuaggio che occupava tutto il suo braccio destro e il dorso della mano: era un drago nero la cui coda partiva dalla spalla e le cui fauci arrivano appena oltre il braccio. Indossava un cappellino blu scuro con relativa visiera e non sembrava nient'altro che un comune passeggero del convoglio metropolitano, almeno fino a Missori. Tra Missori e Duomo infatti, l'uomo, in piedi dall'inizio del breve viaggio, prese il suo zaino, lo posò a terra e lo aprì con cautela mista a venerazione. Subito i suoi occhi si alzarono, incrociando un passeggero sconosciuto salito a Porta Romana: la mano dello sconosciuto immediatamente azionò la leva rossa del freno d'emergenza, bloccando tutto il treno.

La frenata d'emergenza aveva fatto cadere tutti i passeggeri, tranne i dieci uomini sparsi lungo le sei carrozze, che erano evidentemente preparati a quello che sarebbe successo: subito dopo una scarica di mitra, nascosto nello zaino fino a quel momento, perforò il soffitto del secondo vagone dalla testa, quello dove l'uomo era salito. Tutti i passeggeri rimasero distesi a terra, seguendo le indicazioni tutt'altro che gentili date dagli uomini. Avevano appena sequestrato un treno della metropolitana sotto il Duomo di Milano, il cuore della città. I guai erano iniziati.